SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE
ROMÀNIA ORIENTALE
38, 2025: 395-398
© AUTHOR(S)
E-ISSN: 3035-1405 – ISSN: 1121-4015
DOI: 10.13133/3035-1405/697
CC BY NC SA 4.0 INTERNATIONAL

FEDERICO DONATIELLO, *"E SIA LA MUSA MIA TUTTA GALANTERIA": ION MINULESCU, POETA DELLA BUCAREST BELLE ÉPOQUE*, STUDIO E ANTOLOGIA POETICA, EDIZIONI DELL'ORSO, ALESSANDRIA 2023

Andreea David – Sapienza Università di Roma
andreea.david@uniroma1.it

Poeta, prosatore e drammaturgo, fondatore di riviste letterarie, voce costante dei giornali dell'epoca e habitué dei caffè più in voga di Bucarest, Ion Minulescu (1881-1944) è stato una delle figure più popolari e riconoscibili della scena rumena della prima metà del Novecento. Ironico e teatrale, egli ha saputo dare voce nella sua poesia a una visione personale all'interno della più ampia corrente simbolista europea cui il suo nome è legato. L'antologia curata e tradotta da Federico Donatiello apre finalmente una finestra più ampia sulla sua opera, finora accessibile al lettore italiano solo in modo frammentario, e la colloca in una cornice critica che ne valorizza la complessità e la modernità.

Il volume, pubblicato da Edizioni dell'Orso, comprende quarantuno poesie scelte da quattro raccolte dell'autore, presentate in ordine cronologico: *Romanțe pentru mai târziu* [Romanze per più tardi (1908)], *De vorbă cu mine însumi* [In conversazione con me stesso (1913)], *Strofe pentru toată lumea* [Strofe per tutti (1930)] e *Nu sunt ce par a fi…* [Non sono ciò che sembro (1936)]. Si tratta di una panoramica estesa sulla produzione del poeta, colta nella sua evoluzione: dai toni più solenni e retorici degli inizi, a quelli sempre più disincantati e autoironici delle ultime raccolte, in cui i grandi temi dell'amore, della morte o del viaggio verso l'ignoto si trasformano in semplici "fatti di cronaca", mentre la ricercatezza degli ambienti e l'erudizione dei riferimenti culturali lasciano il posto a una poetica del quotidiano. Grazie alle scelte del curatore, le quattro raccolte si ricompongono in un tessuto compatto, percorso

da ritorni e rispondenze sottili. Il motivo del viaggio, per esempio, attraversa l'antologia in forme diverse: da quello dei vagabondi e dei pellegrini cari al simbolismo fino allo sgangherato tragitto in pullman di *Itinerario*, posto in chiusura al volume, passando per gli splendidi scorci marini della prima raccolta o il suggestivo viaggio in treno di *In conversazione con Inverno.*

Considerato per antonomasia il "poeta della romanza", Minulescu ha saputo innovare la poesia rumena ricorrendo a un linguaggio moderno, giornalistico e spesso neologico, talvolta giudicato poco lirico, ma anche recuperando forme della tradizione per contaminarle e ibridarle in soluzioni peculiari, capaci di adattarsi al tempo stesso ai palati più eruditi e a quelli più popolari. Ai *topoi* simbolisti mescola suggestioni parnassiane o orientaleggianti, citazioni erudite e scene mondane; ricettivo nei confronti delle sperimentazioni formali della modernità, gioca con il verso libero, sostenuto da una raffinata tessitura sonora e da un ritmo ricercato, e in seguito si misura anche con la poesia in prosa. Egli percorre, così facendo, una strada distinta rispetto ai contemporanei Tudor Arghezi, Lucian Blaga o George Bacovia.

Il suo timbro nasce infondendo un tono ironico e teatrale all'eredità simbolista; un linguaggio, il suo, capace di mescolare malinconia e gioco, musica e caricatura, e di costruire un io poetico che non si prende mai del tutto sul serio, ma si esprime come un'orchestra dissonante di strumenti, maschere e voci: "Io sono un miscuglio di bizzarria / e ordinario, / di deliri di campane / e di percuotere di tasti / […] Io sono un incrociarsi di arpe / e trombe, / di pavane pigre, / e di rapide farandole / nelle lacrime porto la menzogna dei taciti rimorsi / e nel riso l'impertinenza delle sonore mandole" (p. 59). La musicalità, nel senso verlainiano *de la musique avant toute chose,* è calata in situazioni mondane, spesso erotiche, in una poesia che guarda al quotidiano e che proprio per questa scelta ha suscitato sconcerto in critici o scrittori legati a un'idea più tradizionale di poesia lirica.

Invece, i suoi versi sono popolati di oggetti, luoghi, suoni e profumi che richiamano la bohème dell'epoca. Enumerazioni, giustapposizioni, giochi di parole e citazioni letterarie si intrecciano in associazioni sorprendenti, anche insistite: una volta che ci si addentra nei suoi versi si rimane incastrati in un intreccio di *leitmotiv* e immagini ricorrenti, che costruiscono un universo poetico riconoscibile. È una poesia intrisa

di teatralità, nutritasi dell'idea barocca del mondo come palcoscenico, con una vena per il sovvertimento e la provocazione parodica; non è un caso che letture come *Con autunno nella stanza* (p. 95), per esempio, sembrino nate per la *performance*:

> Se questo autunno, forse, / Autunno busserà / per l'ultima volta al vetro? / "*Donnez-vous la peine d'entrer, Madame…*" / E la donna con lo sguardo fumoso / è entrata sospetta e umile / […] È entrata… / E la mia stanza in un attimo / si è riscaldata come un forno per il pane / solo con il fumo della pipa in spirale / e con il bacio di Autunno, che domani / morirà… ahimé!… / malata di un'influenza stagionale… (p. 95).

La suggestione delle immagini, l'atmosfera trepidante e il senso di intimità e complicità che si instaura tra io lirico e lettore/spettatore sono parte fondamentale del fascino seduttivo della poesia Minulescu. A partire dalla prima raccolta del 1908 non c'è stato, infatti, periodo storico in cui i suoi versi non abbiano riscosso un successo di pubblico sorprendente: se *Romanze per più tardi* fu un istantaneo *bestseller*, le numerose ristampe sotto il comunismo, in tirature esorbitanti già a partire dal 1957, un periodo in cui ancora dominava il realismo socialista, ne confermano l'adattabilità nei contesti più vari, dalle atmosfere galanti e salottiere della Belle Époque agli anni più asfissianti del regime. Ma se Minulescu ha saputo affascinare un pubblico ampio e diversificato, la sua ricezione critica all'interno della storia letteraria rumena è stata molto più tiepida: considerato a lungo un poeta "inattuale" per la posterità, spesso ridotto a un sentimentale imitatore del simbolismo più puro, Minulescu è stato riscoperto in Romania col postmodernismo, quando l'ironia e il gioco formale che tanto lo caratterizzano sono stati riletti alla luce delle nuove modalità della poesia, senza riuscire, però, a penetrare in un contesto più largo, europeo, di cui pure fa parte.

Ed è qui che il presente volume assume un valore che va oltre la semplice antologia: unendo traduzione e cura storico-filologica, il lavoro di F. Donatiello fa emergere un autore che non appartiene solamente alla storia letteraria rumena, ma al più ampio contesto della modernità europea. In un panorama editoriale in cui la letteratura rumena è entrata spesso per vie laterali, ma ha saputo crearsi un proprio spazio, la pubblicazione di Minulescu aggiunge un tassello importante: offre l'accesso a una voce moderna e cosmopolita, che dialoga con Verlaine,

Laforgue o Moreas, con il melodramma ottocentesco e i futuristi, con l'antichità classica e la cultura urbana della Belle Époque, e anticipa una sensibilità molto più attuale di quanto non suggerisca l'etichetta di "poeta della romanza".

Le caratteristiche evidenziate fin qui fanno anche la difficoltà della traduzione della sua poesia in un'altra lingua. La ricercatezza metrica, la costruzione sonora dei versi, dove il ritmo è ottenuto attraverso ripetizioni, allitterazioni, accostamenti e parole in rima, immediatamente riconoscibili in rumeno, sono una vera sfida per il traduttore. F. Donatiello, senza forzare il testo per riprodurne la struttura metrica o rimica che scandisce i versi originali, ne mantiene il dinamismo, gli echi fonici e la naturalezza del dettato, ma anche la precisone lessicale e la sintassi, a un tempo complessa e resa leggera da quella freschezza tutta minuleschiana data da un misto di arguzia e delicatezza. La traduzione restituisce così l'essenziale: un Minulescu vitale e contraddittorio, sorprendente, che continua a parlare al lettore contemporaneo con la stessa forza con cui animava il pubblico d'inizio Novecento.